ANNO V. Buenos Aires, 4 Giugno 1899. N. 71

L'Avvenire

Questo giornale come si vede dai resoconti che vengono pubblicati in ogni numero, vive unicamente di offerte spontanee. Lo ricordino tutti coloro che simpatizzano per la lotta in pro' dei miseri e degli oppressi che esso sostiene, coloro che credono utile contrapporre alle mistificazioni dei potenti un grande ideale di Libertà e di Giustizia. Da essi aspettiamo quell'aiuto che è indispensabile per mantenerlo in vita. Procurino essi di diffonderlo il più possibile, e di raccogliere le offerte dei loro amici.

Periodico Comunista-Anarchico

ESCE OGNI 15 GIORNI

Indirizzo: Calle Talcahuano 224 (Biblioteca di Studi Sociali) — *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

Avvisiamo i compagni e corrispondenti che l'amministrazione dell' "Avvenire" è in via Talcahuano N. 224 - Buenos Aires. Per conseguenza tutto ciò che riguarda "L' Avvenire" dev'essere diretto al nuovo indirizzo.

IL DISARMO

Bisogna proprio che i governi facciano molto assegnamento sull'ingenuitá dei governati per permettersi di rappresentare la commedia del disarmo. Altrimenti non arrischierebbero la conferenza all'Aia dove si ciarla abbondantemente, si scambiano delle smorfie diplomatiche per conchiudere a qualche dichiarazione solenne e nebulosa, calligrafata su pergamena e destinata ad ammuffire negli scaffali delle cancellerie. I giornali borghesi si estasiano a causa dell'amor violento per l'umanitá manifestato dallo czar, fingono quasi di credere che per compiacere al grande fustigatore i gallonati d'ogni nazionalitá cadranno nelle braccia gli uni degli altri e getteranno al ferravecchio i loro istrumenti di massacro. Eppure essi sanno bene che si tratta solamente d'imbrogliare una volta ancora i popoli persuadendoli che i governanti sono dispostissimi a sacrificare pel bene delle moltitudini, la loro salvaguardia: gli eserciti permanenti.

Ma se veramente gl'imperatori, i re, il papa, i presidenti di repubblica, gli stati maggiori, i grandi speculatori delle forniture militari e i banchieri avessero voglia di disarmare; se si pentissero delle loro rapine; se si stancassero di spogliarci invocando per scusa delle loro truffe il patriottismo, la difesa nazionale e altre buaggini dello stesso stampo, non avrebbero bisogno di pubblicare a suon di tromba le loro preoccupazioni pseudo-umanitarie.

Essi direbbero semplicemente: «Noi riconosciamo che ci siamo condotti fino adesso come briganti; riconosciamo che eccitando i poveri a divorarsi reciprocamente avevamo per iscopo di ammucchiare degli scudi e nuotare nella porpora e nell'oro, mentre i popoli, i produttori della nostra fortuna, si distruggevano o si storpiavano per la gloria del sacrosanto Capitale del quale noi ci diciamo i pontefici e gli dei.

«Oggi l'odore del sangue che abbiamo fatto spargere ci sale al cervello e ci dá il capo giro. I gridi delle vedove e degli orfanelli disturbano il nostro sonno; e ci accorgiamo infine che praticando l'iniquitá ci siamo resi simili a delle belve che il solo loro aspetto ci provoca lo schifo. Perció denunciamo le menzogne alle quali dobbiamo la nostra prosperitá e restituiamo alla massa i beni che rubammo. Ormai, piú guerre! Noi saremo dei lavoratori come gli altri, producendo secondo le nostre forze e consumando secondo i nostri bisogni. Non ci chiamate piú finanzieri, principi,speculatori o generali: noi vogliamo essere degli uomini.

Se parlassero in tal modo, i nostri padroni proverebbero la loro buona fede.....

Ció peró non é che un sogno. Nessuno di loro é disposto ad abbandonare i loro privilegi.

Finché essi possederanno la forza, finché i trafficanti della borghesia avranno degli eserciti per garantire le loro banche, le loro casseforti, i popoli continueranno a detestarsi e distruggersi pel profitto di un esiguo numero di accaparatori che coltiveranno preziosamente queste dissensioni assurde ma lucrative.

Non v'e dunque motivo di sperare qualche vantaggio in pró della fratellanza umana dalla commedia del disarmo. Del resto gli, acrobati dei ministeri e i grandi impennacchiati degli stati maggiori, mentre cantano delle strofe pacifiche nell' aria dell'inno russo, e guardono bene di restringere il loro materiale di carneficina e di licenziare gli schiavi matricolati che vestono costumi multicolori e montano la guardia alle digestioni borghesi.

Tutt' altro: in ogni parte si fabbricano armi per le nuove carneficine e si accrescono i contingenti delle madri da guerra. Eppoi, chiunque vuole vendere delle conserve avariate, delle scarpe di cartone, delle bevande alterate; chiunque giudica a proposito ingrassare a scapito del soldato trova dei governi dispostissimi a negoziare.

L' Italia, fallita l' invasione d' Abisinia ritenta la prova in China. L'Inghilterra lavora febbrilmente il suo naviglio di guerra. La Francia carica degli obici che alcune volte scoppiano in faccia, affilano le sciabole per sgozzare gli Aunamiti ed i Malgasci. In Germania, Guglielmo, convinto che la bontá divina lo designó per presiedere a massacri supremi, raccomanda ai soldati della sua guardia di tirare anche sui loro genitori quando dará l'ordine. In Russia, Nicola dal naso camuso, fa fustigare gli studenti dai suoi Cosacchi; ma egli vorrebbe allontanare le minacce di guerra in Europa per dedicarsi intieramente alla grand' opera di saccheggiare la China. I Nord-Americani poi fucilano i Filippini che essi pretendevano liberare dal sudiciume Spagnolo. E tutti questi errori si commettono in nome di un certo Gesú Cristo il quale ordinava di non uccidere; lo si saluta educatamente quando si passa davanti al suo crocifisso, ma su tutta la terra tanti cannibali che si dicono civilizzati brandiscono i loro coltelli e digrignano le mascelle, impazienti di correre al parto.

Tutti questi millantatori sinistri pretendono d' essere presi sul serio. Essi s' immaginano che le loro ciarle addormenteranno sempre i popoli e che a loro basta di mandare qualche saltinbanco decorato di placche, di gran cordoni e di sputacchi a confabulare in Olanda per soffocare i lagni delle innumerevoli vittime del militarismo. Verrá un tempo in cui i popoli oppressi, si leveranno distruggeranno il nome dei dirigenti che li succhia, li rode e li consuma; aboliranno le frontiere e inaugureranno il regno della pace in tutta la terra.

In quel giorno la Rivoluzione Sociale sará compiuta. Codesti generali, accuratamente impagliati, saranno esposti nei musei come campioni di un epoca di passata barbarie. I cannoni serviranno eccelentemente come di tubi di drenaggio. E le bandiere di colore smaglianti, appese ai ciliegi, serviranno di spauracchio ai passeri.

Ma intanto non lasciamoci stordire dai discorsi dei borghesi che ci raccontano di volere il disarmo: Essi furono, sono e resteranno sempre bugiardi, anche sotto la mannaia. Non dimentichiamolo mai!

A. RETTI.

Su una tomba

Tutti ricordano le infamie perpetrate dalle autoritá di Spagna sugli anarchici, in seguito allo scoppio di una bomba sulla processione del *Corpus domini*.

Furono arrestati in massa i nostri compagni, per tutta la penisola e sottoposti all'inquisizione borghese esercitata dai Marzo e dai Portas.

A forza di torture si costrinsero alcuni degli arrestati, fra cui Ascheri, a dichiararsi autori dell'attentato e a denunziare altri compagni.

In base a queste dichiarazioni strappate colla tortura e sconfessate poscia al processo, dai disgraziati compagni, il tribunale ne condannó cinque alla morte, una ventina al bagno, un centinaio almeno, dopo oltre un anno di prigione, furono costretti a prendere l'esilio.

Quantunque il processo fosse ordito dalla polizia risultava chiarissimo che gli accusati erano innocenti.

In Francia, in Inghilterra, in America si organizzarono *meetings* di protesta contro la Spagna inquisitoriale che rimetteva in vigore la tortura come ai tempi di Torquemada, che condannava alla morte, al carcere all'esilio tanti innocenti, che demoliva tante famiglie.

Ma le proteste non ebbero eco nel cuore dei governanti di Spagna, i quali volevano trarre pretesto dalla bomba di *Calle Cambios Nuevos* per estirpare la pianta anarchica.

Fu quando ogni protesta platonica risultó completamente vana che Angiolillo sorse protestando coll'azione, colpendo a morte il ministro Canovas, responsabile delle torture e delle condanne.

Angiolillo, compreso dell'atto che si propone di compiere, va, votato alla morte ed eseguisce col massimo sangue freddo il colpo meditato e si dá ai torturatori, ai carnefici di Spagna.

Angiolillo é l'anarchico che opera da anarchico, é l'uomo che assume tutta la responsabilitá dei suoi atti e ne accetta tutte le conseguenze.

Quale differenza tra Angiolillo e Girau!

Questi, che sconosciuto dai compagni di Barcellona, medita l'attentato sulla processione del *Corpus Domini*, che la compie in tutto danno del popolo, poiché é sul popolo che getta la sua bomba e non sul clero e sulle autoritá come si era proposto, e fugge lasciando che altri espiino il suo delitto.

Recatosi a Londra si mette in comunicazione con qualche compagno a cui narra essere l'autore dell'esplosione di Barcellona. É consigliato da questi ad andarsi a consegnare per non far soffrire tanti innocenti. Promette di costituirsi ma non lo fa.

Quando apprende dai giornali borghesi che Ascheri si confessa autore dell'esplosione dichiara ai compagni che non andrá piú a costituirsi, perché « comprendo, egli dice, che si tratta d'una persecuzione e non d'un processo; fra tanti martiri non sarei che uno di piú e non salverei nessuno ».

Questa spiegazione mette in evidenza il carattere debole pauroso dell'individuo, incapace all'azione, non pronto alla responsabilitá.

Ora quest'uomo nefasto que si qualificava anarchico e che alcuni lo ritenevano tale é morto al Nord America, ed ha confessato prima di morire, essere l'autore della esplosione di Barcellona.

I borghesi quando qualcuno dei loro scende nella tomba, sia pur anche il peggiore dei delinquenti, invocano su di lui il silenzio in nome del rispetto alla morte.

Ma noi che non siamo borghesi, che non abbiamo nessun pregiudizio, che non riconosciamo di sacro che la vita e non la morte, la veritá e non la simulata menzogna abbiamo il dovere di dire alto il nostro pensiero sui vivi e sui morti.

É per questo che sulla tomba di Girau noi non possiamo imporci il silenzio, poiché quella tomba ci ricorda le torture di Montjuich, la fucilazione di cinque compagni, il carcere e l'esilio per tanti altri, lo strozzamento della propaganda anarchica in Ispagna.

Girau si propose di colpire i dignitari del clero, della politica, del militarismo e colpí il popolo; immaginava di compiere un atto anarchico e diede pretesto alla piú feroce reazione.

Quando trattavasi di mostrarsi coraggioso, di tentare di salvare tanti innocenti, con uno specioso pretesto si ritira non vuol essere *un martire di piú*.

Apprende che a Montjuich si tortura, vede approssimarsi il giorno del processo, ode la nuova delle condanne e non si scuote.

Dovunque si organizzano riunioni di protesta tutti gli uomini di cuore si commuovono pei torturati, pei condannati ed egli tace.

Si rifá il processo, ma non si presenta: lascia condannare di nuovo gli innocenti li lascia fucilare!

Per poco che un individuo nutrisca sentimenti umani non puó non soffrire acerbamen-

te quando altri subiscono il tormento e la morte per un fatto di cui egli solo é autore.

Se dinanzi ai tormenti subiti dai condannati di Barcellona, Girau provava il dolore che ogni altro individuo non pervertito avrebbe provato, io credo che non avrebbe potuto resistere: o si sarebbe suicidato o si sarebbe costituito.

Se non ha fatto questo é segno che la corda del sentimento umano era rotta in lui.

Egli era dunque uno di quegli esseri che la societá corrompe e getta in mezzo alla lotta secolare che semina la fame e la morte sulla terra e in questa lotta agiscono spiuti dal solo bisogno di colpire senza il senso della misura, senza la percezione delle conseguenze, senza la predisposizione alla responsabilitá.

É la forza bruta che agisce senza il raggio della fede che illumina, e che rende il ribelle un eroe, il quale affronta il martirio, perché nel martirio vede il baleno dell'apoteosi.

Girau ha avuto paura del martirio nel quale non vedeva che un feroce tormento, e ha lasciato martirizzare gli altri in vece sua.

Aveva commesso un atto che, in fondo, egli stesso riprovava, perché non poteva essere soddisfatto d'aver colpito a morte dei popolani e perché appena compiuto pensó a salvarsi colla fuga.

Caserio si sarebbe salvato, dopo aver giustiziato Carnot, se non fosse stato votato al martirio; egli avrebbe potuto sottrarsi inosservato, ma compiuto il fatto convinto di aver agito anarchicamente rimase al suo posto e tuonó tra la folla esterefatta: Viva l'anarchia!

Girau, come un cattolico qualunque che in punto di morte confessa al prete i suoi peccati, aspetta di essere per morire a confessare la sua colpa.

Se Caserio era anarchico Girau era un prete.

Ora vedremo se la confessione di Girau varrá almeno a far liberare coloro che sono ancora in carcere ad espiare il delitto di essere anarchici.

In quanto ai fucilati essi sono confidati alla storia che registra i delitti delle classi dominanti; come i martiri di Chicago essi sono provati innocenti perfino di fronte alla borghesia e alle sue leggi scellerate; la loro memoria sará sacra per voi come é sacro il dovere di vendicarli. Ma la vendetta non sará completa che quando la rivoluzione sociale avrá spazzato questa societá d'ingiustizie e di delitti.

F. V.

La Paura

La paura é il piú pernicioso degli istinti, tutti ne abbiamo un pó nel sangue; é un ereditá che viene trasmessa da padre in figlio a mezzo di un pessimo sistema di educazione, viene inculcata dai maestri, dai preti dai legislatori.

L' uomo che é dominato dall' incubo della paura ha cessato di essere uomo; egli non é piú che un bruto, poiché é annientato, pervertito.

È l'uomo che non ha piú coscienza di sé, che non sente la propria forza, né la propria dignitá: egli é un vinto, un perduto.

Se cosí é dell' individuo, altrettanto é di un popolo, che si lascia vincere dalla paura.

Sará un popolo di vinti, di schiavi cui qualunque tirannia potrá dominarlo.

I governi sanno bene cotesto, e una delle loro cure principali é sempre stata quella di circondarsi di forza, di farne pompa e di usarla per incutere timore e mantenere l'obbedienza.

Vi sono peró dei momenti in cui i governi sono alla loro volta invasi dalla paura, ed é quando temono che il popolo stia per acquistare coscienza della sua forza e del suo diritto. Allora essi inaugurano il regno del terrore.

Le misure piú insensate e piú malvagie vengono prese, le piú scellerate leggi imposte, i piú infami delitti consumati contro il popolo.

Quando un governo ricorre a questi mezzi di difesa é segno che si sente debole e impotente a sostenersi usando le leggi normali.

Se il popolo conoscesse bene questo, quando un governo si abbandona al terrore, lungi dal lasciarsi terrorizare coglierebbe il momento per rovesciare la tirannia.

Ma pur troppo i popoli sono ciechi e non vedono come il colosso che hanno dinanzi non é che un fantoccio tremante, cui all' urto delle forze popolari cadrebbe in polvere.

Ma se il popolo é cieco a questo punto, vi é pure in mezzo ad esso qualche illuminato, vi sono pure delle accolte di individui che si dicono seguaci di una data idea e assumano il nome di partito, il quale ha lo scopo di illuminare le masse.

Questi sono i partiti popolari, i quali appunto perché sono composti di individui non asserviti al governo, che hanno la coscienza di un diritto o la missione di farlo trionfare, dovrebbero essere completamente immuni dall' istinto della paura e sempre pronti a dare esempio di coraggio, specialmente nei momenti in cui é piú forte il pericolo che il popolo rimanga soprafatto dal terrorismo.

Un partito che manchi a questa missione tradisce la propria causa.

E ppure che cosa vediamo, se volgiamo lo sguardo all' Italia, in questo momento di terrorismo imperante?

Di fronte ad un governo impazzito di paura, vediamo un popolo inebetito che tutto sopporta, tutto subisce senza uno scatto, senza un movimento; vediamo i partiti disorientati, sfasciati, annichiliti dal terrore.

E nessuno ha fatto uno sforzo, nessuno ha tentato di arrestare, almeno, l' epidemia della paura; ma invece tutti, anche i cosí detti partiti popolari, dominati dalla paura, hanno contribuito a propagarla.

Poiché pensiamo bene che non sono le petizioni che possono svegliare nel popolo il sentimento della propria forza e del proprio diritto, specialmente quando lo si invita e si spinge a domandare all' assassino la grazia per gli assassinati. Non sono le elezioni-proteste che educano le masse alla resistenza contro le prepotenze del governo, perché eleggere significa ubbidire e poiché piuttosto che elezioni protesta, quelle di Ravenna, Forlí e Milano potevansi chiamare elezioni-pietismo.

Mai come dall' anno scorso a questa parte, i partiti popolari hanno mancato alla propria missione, mai hanno dato cosí sconfortante spettacolo di paura.

Quando il popolo sorgeva quá e lá tentan liberarsi; quando a Milano affrontava la mitraglia i partiti tacevano, i *capi* scomunicavano i moti.

Quando la mitraglia ebbe vinto, non si pensó che a salvare i condannati, senza pensare che il vero e proprio condannato é il popolo e fintanto che non si purgherá l' Italia dai suoi oppressori, cominciando da casa Savoia, non vi sará un briciolo di libertá né di giustizia.

Per volere andare alla conquista dell'amnistia, che il re non vuol dare e il governo contraria, si é distolto il paese dalla lotta contro la reazione in cui bisognava incoraggiarlo, senza pensare ad altro che a lottare e lottare.

Bisognava pensare che fra paese e governo era impegnata una battaglia e che non si poteva né si doveva preoccuparsi dei feriti che a battaglia finita.

Quel dare tanta pubblicitá ai lamenti e alle sofferenze dei carcerati non faceva che spaventare, terrorizzare la massa quando urgente era il bisogno di incorraggiarla per spingerla alla resistenza virile.

Cosí tutti si sono impauriti del carcere, del domicilio coatto, dell' esilio e ad ogni colpito sono lunghe geremiadi che avviliscono sempre piú il popolo e danno piú audacia al governo. Onde si é creata, in italia, una situazione tale di avvilimento, da spegnere anche negli spiriti ribelli la fede nella rivoluzione.

Provatevi a dire a qualcuno che di fronte alla violenza brutale del governo fatta legge, ogni speranza é perduta di riavere quella limitata libertá che pure ci permetteva di esercitare in qualche modo, la propaganda delle nostre idee e oramai non ci resta che ricorrere alla rivoluzione.

Qquindi é duopo prepararvisi, é duopo lavorare, con lena per affrettarla. Scuoteranno la testa melanconicamente, diranno che non conoscete l' ambiente, che siete un illuso e magari un quarantottista.

E' la paura, la paura che ha invaso tutti, é la terribile epidemia che si é estesa e non ha risparmiato nessuno, da cui nemmeno i nostri compagni, gli anarchici, si sono salvati.

Essi hanno assistito alla tragedia della repressione senza dar segno di vita, alla commedia della petizione per l' amnistia che non pochi hanno aiutato, alla propaganda del pietismo e della paura senza Oatare, e quando hanno voluto far qualcosa, che hanno fatto? hanno pubblicato qualche ordine del giorno nell' *Avanti* per mettere meglio in chiaro la loro debolezza, la lora impotenza.

In un momento tragico come il presente, vedere degli anarchici unirsi per votare degli ordini del giorno é qualcosa di triste, di sconfortante.

Oh! é ben altro il compito dei compagni d' Italia!

Sopratutto non si dovrebbero lasciare soprafare dalla malattia dell'ambiente, dalla paura, e se per un momento non han saputo resistere, devono liberarsene prontamente.

Il bisogno di essere uomini, di muoversi e agire da uomini, dovrebbe bastare a salvarli dal morbo fatale, per rimanere lá, in mezzo a quel campo di desolazione, di avvilimento e di terrore, sentinelle di fede e di audacia.

Allora l' ambiente corrotto non soffocherebbe in essi lo spirito di ribellione, non toglierebbe loro la giusta percezione delle cose, ma potrebbero comprendere perfettamente il compito loro che é quello di fare tutti gli sforzi per risvegliare il coraggio e lavorare a preparare la rivolta.

Saranno capaci, i compagni nostri, di questo sforzo supremo? potranno essi, se non altro, indicare agli altri partiti che come noi hanno interesse di liberarsi dall' oppressione presente, voglio dire i socialisti e repubblicani, che l' unico mezzo é quello di agire?

Lo potranno se si libereranno dalla paura.

F. V.

La fine d'uno sciopero

(Fantasia)

Lo sciopero durava da tre mesi, senza che si fosse potuto venire ad un accordo fra gli operai ed i proprietarii del vasto ed importante opificio del popoloso paese, i cui abitanti vivevano quasi esclusivamente dell'industria del cotone.

Avevano chiesto un aumento di salario e la diminuzione dell'orario, che pareva un'eternitá, tanto era lungo. Si era tenuto duro da ambe le parti, ma la fame incominciava giá a farsi insopportabile nelle famiglie degli scioperanti, sicché il malcontento e la sfiducia rumoreggiavano confusamente nel cuore della maggior parte di loro. I bottegai, d'ogni genere alimentare coi quali essi avevano conto aperto prima dello sciopero, si erano giá rifiutati in massa di continuare a far credito per paura di non esser pagati, poi.

Alcuni operai, instigati dai soliti interessati, parlavano di riprendere i lavori, dal momento che ogni speranza di trionfo pareva perduta inesorabilmente ed anche perché l'inverno si avvicinava a grandi passi e si presentiva, dai primi freddi precoci, assai rigido e spietato.

A tale scopo si era indetta una reunione, al dopo pranzo, sulla piazza del paese. La commissione dello sciopero aveva spiegato tutta la sua attivitá acciocché l'assemblea riescisse imponente per numero e per serietá di propositi e perché le decisioni che vi si sarebbero prese fossero definitive.

Nell'animo dei maggiorenti della popolazione non era ancora penetrato nessun timore, nessuno spavento, né si erano domandati rinforzi di carabinieri alla vicina cittá, poiché il contegno e la condotta degli scioperanti si erano mantenuti sempre degni d'ogni encomio. Si viveva tranquilli come in una caserma di gendarmi, specialmente perché, durante lo sciopero, gli operai si sbandavano, riversandosi nelle campagne circostanti e su per i monti, in tristi escursioni, ingannando il tempo e lo stomaco, e tuffandosi in casa, per nascondere la loro miseria. Sicché il paese pareva quasi deserto; pareva uno di quei paesucoli di montagna, sui quali la pace ha steso le sue bianche ali, a tutela dei semplici mortali che su quelle cime silenziose hanno visto la prima luce, nella beata ignoranza d'ogni lotta cittadina, d'ogni aspro combattimento civile.

Solo quel giorno della riunione l'animazione era viva. Una folla continua fluttuava nelle vie strette e tortuose, un rumore sordo partiva da tutti i luoghi del paese, da tutte le casupole, ove il focolare era spento e alle cui finestre stavano le donne dai volti pallidi e scarnati dalle sofferenze o dai digiuni. Le maledizioni s'incrociavano nello spazio, le bestemmie ferivano gli orecchi come lo scoppio del fulmine. La miseria aveva messo la disperazione nel cuore e nella mente di tutti e la pazienza di quella povera gente, percossa dall'ingiustizia sociale, era giunta al colmo della misura e traboccava. Si era stanchi di aspettare, di dolorare, di deperire giorno per giorno, mentre che quei signori dell'opificio scialacquavano e gozzovigliavano allegramente alle spalle di chi tutto produce e nulla consuma, o consuma appena appena per non morire di fame fulminante.

Oh! La grande sobillatrice aveva finalmente dato la spinta a quelli esseri semi-coscienti, aveva rivoltato e quasi illuminato quelli spiriti ottenebrati da una fatica pesante, da una falsa educazione e da una sequela interminabile di pregiudizii d'ogni sorta. No, le loro misere condizioni non dovevano, né potevano durare oltre; era impossibile soffrire di piú di quello che avevano sofferto!... Oh, le angoscie! i patimenti dovevano avere anch'essi un limite come tutte le cose di questo mondo, come la stessa vita travagliata che conducevano!... Si, in quel giorno bisognava si cambiasse la loro sorte, certo in meglio, poiché in peggio era umanamente inammissibile. I padroni avrebbero acconsentito all' aumento di salario, secondo si era fatto correre la voce da certuni, forse in troppa relazione con loro, — pur di riprendere il lavoro. — E con sí dubbiosa speranza nell'anima, s'incamminavano al luogo di riunione a gruppi di dieci, di venti, donne, uomini discutendo con ardore dello sciopero, della durezza dei capitalisti, delle loro speranze, dei loro disinganni; accesi negli sguardi sconvolti e pallidi, dimagriti da sembrare simulacri d'esseri viventi. In tutti gli occhi la stessa febbre, in tutti i volti le stesse traccie profonde, che i digiuni e i patimenti di quei lunghi mesi vi avevano impresso, durante i quali ogni cosa che avesse un valore era scomparsa dalla casa, per comparire nelle mani ingorde degli usurai, dei pignoratarii per far tacere gli stimoli pungenti dei loro stomachi insoddisfatti, — che si ribellavano prima della loro coscienza, — e i pianti strazianti dei loro piccini...

—

La piazza pareva un immenso alveare, stuzzicato da qualche monello. Berretti agitati sulle punte dei bastoni, fazzoletti d'ogni colore svolazzanti, scoppi di mano, grida di viva e di abbasso intronavano l'aria, urli, maledizioni; un frastuono indemoniato: movimenti nervosi di teste ebbre di parole, d'ira e di fame, neganti ed approvanti, secondo il senso dei discorsi che si pronunciavano dalla tribuna, improvvisata sotto gli alberi nudi e rigidi.— Inquadrato in un cielo fosco di nubi il cotonificio riposava come un enorme dado, in fondo dello stradale che metteva capo alla piazza, dalla quale se ne vedeva la facciata biancastra e le strette ed alte ciminiere spente in segno di lutto e di miseria. Pochi gendarmi vi facevano la guardia, benché non si temesse nessun colpo di mano da parte degli operai.

Alla tribuna si erano succeduti numerosi oratori, ma la maggior parte di essi consigliava la calma e la ripresa dei lavori e lasciava balenare il pericolo della chiusura definitiva dell'opificio; peró essa aveva ricevuto un finimondo di fischi e d'imprecazioni dagli operai, i quali le gettavano in faccia i loro martirii, le loro privazioni:

—Abbiamo troppo sofferto!... Siete dei venduti!...

Ci si vuol far morire di fame!...

Piuttosto che cedere saccheggiamo e distruggiamo tutto... Incendiamo!...— Cosí si gridava

da tutte le parti, con voce adirata con veemenza.

Solo alcuni oratori opinavano che si dovesse continuare lo sciopero, sino ad indurre il governo ad obbligare i padroni a cedere.

Quando lo scoppio d'indignazione della moltitudine esasperata cessó, si presentó alla tribuna un giovine operaio, dall'aspetto risoluto e aperto, per prendere la parola. Alcuni della commissione volevano impedirglielo.

—Voi non potete parlare — gli si diceva.

—Perché?

—Perché non fate parte degli s ioperanti, ma siete meccanico nello stabilimento «Strada».

—Che importa? Non sono io forse operaio come voialtri? Non ho diritto di dire ció che penso riguardo allo sciopero e quali mezzi credo piú atti per venire ad una soluzione di esso.

—Si, lasciatelo parlare; ne ha il diritto!— si gridava da tutti i lati.

—Vogliamo sentirlo!

—É un operaio come noi; lo conosciamo!— La commissione dovette chinare la testa davanti alla forza e alla ragione del maggior numero.

Il giovine risoluto prese la parola.

— Compagni! vi si vuol convincere di ritornare al lavoro, alle stesse condizioni di prima. Forse costoro che cosi la pensano, hanno mangiato nella greppia padronale...

— Si sono venduti... — s'interrompeva.

— ... Io vi consiglio di non ritornarvi come cani santificati dallo stafile, poiché i piú noti di voi sarebbero irremissibilmente licenziati per aver tenuto desto lo spirito della resistenza e dell'unione. Dopo poco tempo che sareste entrati i proprietarii, che avrebbero conosciuto la vostra debolezza, vi ridurrebbero ancora il salario e vi aumenterebbero l'orario per rifarsi delle perdite sofferte. Le vostre condizioni finanziarie non vi permettono di continuare piú oltre lo sciopero...

— Pur troppo é vero!—Siamo agli estremi!

— ... La miseria terribile é giá penetrata dunque nei vostri tugurii, lasciandovi segni indelebili del suo passaggio, mentre che i signori dell'opificio seguitano ancora gavazzando nelle orgie e nei piaceri d'ogni specie, tracannando il sangue delle vostre vene, mangiando la carne delle vostre carni, senza temere voi, né la vostra nemica: la *fame.*

Date a quei signori, una lezione esemplare di vivere civile...

— Distruggiamo ogni cosa!...

— ... Ogni mezzo legale per far trionfare la vostra ragione, i vostri diritti, oltraggiati e calpestati, lo avete esaurito. La forza fa il diritto. Non v'é niun diritto se la forza non lo rende esercitabile. Voi, se volete, in questo momento siete la forza, quindi il diritto. L'ora d'agire é suonata! Vedete laggiú lo stabilimento dei vostri padroni? Ebbene é in quell'ergastolo che vi hanno ridotto alla piú squallida miseria, che vi hanno smunti e che essi si sono arricchiti e resi potenti per le vostre fatiche, per il lavoro che non v'hanno pagato, per mezzo dello sfruttamento! É quell'ergastolo moderno che bisogna incendiare immediatamente se volete vincere lo sciopero e i vostri stessi padroni. Distruggete! qualcuno penserá a riedificare... Purificate col fuoco tutti gli antri pestiferi di cotesta societá che v'avvilisce e vi dissangua...

— Si, incendiamo il cotonificio...

— ... Avanti, compagni, all'incendio!... Una ora di vendetta, dopo tante umiliazioni e tanti dolori, si rende degni dell'umanitá!...

— Incendiamo... incendiamo il cotonificio!...

— Viva la rivoluzione! Abbasso gli sfruttatori! — gridavano tutte le gole di quegli esseri che la fame aveva tormentato per lungo tempo e che in quel momento l'odio inaspriva e sferzava, senza misericordia e dirigeva verso lo stradale, ebbri di vendetta. L'operaio che aveva parlato si era gettato in prima fila, dando l'esempio e spronando i restii. E, con una rapiditá sorprendente, quell'immensa massa di popolo giunse al cotonificio, ne abbatté le porte, ne ruppe le macchine e attaccó il fuoco ai depositi. I pochi gendarmi, che lo costudivano furono subito sopraffatti, da quell'onda umana che straripava, dopo una pioggia perenne di amarezze, di onte, di angoscie e di umiliazioni... In poco tempo le fiamme avvolse l'edificio, innalzandosi e guizzando, come spade vendicatrici, nell'aria, illuminando di sinistri bagliori la foschitá di quella sera di fine d'autunno...

LEONARDO ZINO.

PENSATORE

Egli é lá pensieroso. Io penetrai non vista
ne la di lui soffitta silente, angusta, trista
dove vegliava solo.

Egli é giovane e bello. L'alta fronte severa
L'anima sua rispecchia, robusta e battagliera
cresciuta in mezzo al duolo.

Ei pensa, soffre, crea, sprezza del mondo l'onte,
sprezza le sue miserie: ad un alto orizzonte
l'anima sua s'eleva.

Sente che un popol soffre, vede la rappresaglia,
sente il singhiozzo vano, divide la battaglia
che sovra tutti greva.

Egli entra ne le squallide stamberghe sconosciute
senz'aria, senza luce, dove languono mute
sotto ad un peso immane.

di sventure crudeli, tante famiglie, tanti
estenuati corpi di forti lavoranti
che sono senza pane.

Per quelli pensa e scrive, le notti sue lavora
Ei vuol che rida a tutti la luminosa aurora
di giorni piú contenti,

Ei vuole da ogni fronte, dissipata la bruma
idea del domane; non vuol che si consuma
la forza in tra gli stenti.

Per gl'infelici ei pugna! Negli occhi suoi severi
lessi un poema lungo di sublimi pensieri
e de le idee piú sante.

Vidi la man nervosa, correr sul foglio lesta
trasmettere su quello del suo cor la tempesta
al lavoro inneggiante!

Uscii non vista ancora da la soffitta queta
ove fremeva e ansava l'anima d'un atleta
d'un forte pensatore.

Lo vidi il giorno dopo.... Nell'aula stipata
tuonava la sua voce, brillante, appassionata
di fervido oratore.

Su quella folla immensa, che lo ascoltava ansando,
frenetica, sospesa al labbro suo: sognando
assai miglior la vita.

Su quella stanca plebe; calda, feconda, sola
vibrava come musica la divina parola
di fede colorita.

Affascinava tutta quella gran massa umana,
con la bollente frase gagliarda, vera, sana
che dava a lor coraggio.

L'ultima volta il vidi... Vittima in la tenzone
languiva affranto, solo nella tetra prigione
... fatal fu il primo maggio!

Moriva il suo bel sogno! Moriva egli consunto
prima che l'ideale del cor fosse raggiunto;
moría dimenticato,

Grande incompreso atleta, ne lo squallor profondo
coperto da l'oblio di tutto il triste mondo
pel quale aveva lottato.

....

Per chi nel cor racchiude, un fulgido ideale
di redenzione e amore. Per chi del genio l'ale
consacra a la vittoria,

d'una missione santa; e cade ignoto e Grande
i posteri redenti intrecceran ghirlande
di lauro, e su quel nome, sorvolerá la Gloria.

Rosa Pozzi.

SCIOPERO DI CONCIAPELLI. — Ci dispiace che per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le notizie interessanti che ci pervengono su questo sciopero.

Non mancheremo di pubblicarle nei prossimi numeri del periodico «La Protesta Humana» e dell'*Avvenire*.

Movimento Sociale

Italia.—Al teatro di Montecitorio a Roma: Gran debutto della compagnia tragico-comica rinnovata Pelloux.

Alla rappresentazione di riapertura gli onorevoli attori fecero di loro meglio per rendere lo spettacolo attraente. Si dava la discussione sulla politica coloniale del governo e sul modo in cui venne risolto l'incidente della crisi ministeriale. Gran battaglia a ciarle e scambio d'ingiurie parlamentari fra i membri dei diversi settori.

Si chiamarono farabutti reciprocamente. Per caso si trovó che una buona volta i deputati dissero la veritá. Ferri accusa Crispi d'essere stato il provocatore della carneficina di Adua e dice che in quell'infausta giornata mentre il greggie monturato veniva massacrato i gallonati diedero prova dell'agilitá delle loro gambe... Crispi dice che é stato Barattieri. Barattieri dice che é stato Crispi. *No é stato Crapotti!* Nella rappresentazione del giorno seguente, il bravo Ferri, forse per timore di perdere la stima di quell'eletta congregazione di galantuomini che sbraitano in Parlamento o per non urtare lo spirito ormai patriottico dei suoi elettori, fece atto di contrizione per ottenere il valore della frase lanciata il giorno precedente.

Per bacco, ci vuol tatto per far carriera!

Francia.—Si annuncia lo sciopero generale degli operai dell'importante stabilimento metallurgico del Creusot. Gli scioperanti sembrano disposti a resistere energicamente alle consuetudinarie violenze delle autoritá in simili casi. Giá accolsero a sassate i gendarmi che li volevano disciogliere coi soliti modi brutali.

La situazione per gl'industriali é grave. Vari gruppi di scioperanti intentarono di appiccare il fuoco agli uffici postali, ma vennero respinti dalla soldatesca con grandissima difficoltá. Le autoritá hanno richiesto l'immediato invio di forze di cavalleria, non certo per proteggere gli operai reclamanti la loro giusta parte di beneficenza.

Basta che non intervengano i soliti paceri agenti elettorali a rompere le uova nel paniere...

Boemia.—Gli operai muratori di Budweis sono in isciopero: le autoritá tolsero a pretesto alcune innocue dimostrazioni degli scioperanti per scagliare la forza armata contro essi, gendarmi e poliziotti sguainarono le daghe e vi furono molti feriti.

Una sera gli scioperanti si aggrupparono in una piazza pubblica; i gendarmi e i poliziotti li aggredirono nuovamente aiutati questa volta dalla truppa.

Come si vede in tutti i paesi i governanti comprendono o praticano la soluzione della questione sociale in un identico modo: aggredire, sciabolare, massacrare i lavoratori.

Scuola Libertaria.—Da Rosario (s. Fé) ci partecipano i nostri compagni, che hanno iniziato una sottoscrizione con offerte volontarie per contribuire all'istituzione di una «scuola elementare libertaria» che si aprirá prossimamente in uno dei quartieri operai piú popolosi di cotesta cittá nei quali difetta tale istruzione.

Tutti coloro residenti in Rosario (s. Fé) che desiderano contribuirvi potranno diri dirigersi per lettera alla secretaria del «Centro Obrero de Estudio Sociale» calle 3 de Febrero N. 1544, e personalmente dalle ore 7 alle 9 pom.; e quei che risiedono fuori di Rosario potranno inviare le loro offerte ai giornali anarchici «La Protesta Humana», «L'Avvenire».

Mar del Plata.—Il 1. Maggio p. p. furono riunite le nostre forze in «Circulo Comunista Anárquico de Estudios Sociales» e facciamo appello ai compagni residenti nell'Argentina ed all'estero d'inviarci opuscoli e giornali al seguente indirizzo: Luis Bombardieri calle s. Martín 172. (Restaurant) Mar del Plata, il quale le rimetterá al locale sociale.

CHASCOMÚS.—**I componenti il «Nuovo Gruppo Sociale» di Chascomús avvisano i compagni e gli operai in generale, che tutti i sabati dalle 7 alle 10 di sera vi sará riunione di propaganda nel locale sito calle Bolivar n° 40.**

Nel suddetto locale si trovano a disposizione degli operai giornali ed opuscoli che trattano della questione Sociale.

GERMANIA.—I giornali annunziano che il figlio del vecchio socialista Liebknecht sia per prendere la toga di magistrato e funzionario dello Stato.

Quale contrasto d'idee! La corrente rivoluzionaria famigliare ha prodotto il rovescio della medaglia. La montagna ha partorito un topo!

Ammettiamo che il vecchio rivoluzionario in conseguenza della sua opposizione politica si trovi in faccia al tribunale e uno dei giudici sia suo figlo. Che cosa ne uscirá da questo contrasto di affetti? Sará il trionfo della legge o quello paterno?

LA PROSTITUZIONE

(Continuazione vedi n. 68)

Ai nostri giorni, in cui la prostituzione é un aiuto potente di adattamento al regime capitalista, era naturale che la dottrina, sotto il velo della necessitá e della beneficenza, s'affermasse con un nuovo cinismo.

Essendo venuti dei motivi nuovi a rafforzare la sollecitudine dello Stato per il commercio femminile, sono divenuti piú efficaci gli incoraggiamenti nello stesso tempo che piú minuziosi i regolamenti.

Giammai si proclamó cosí alto che la prostituzione é un male necessario. Ora, questi proposti alla difesa della societá, devono conoscere, almeno quanto noi, i bisogni e le condizioni del suo funzionamento.

Ogni volta che certi moralisti—gente di assai corta vista, ma almeno sincera—reclamano per la prostituzione delle misure efficaci, vien loro risposto che tal rivendicazioni sono utopiche. Solamente al corso dei dibattimenti sollevati su tal soggetto nei parlamenti o altrove, non si dice — come noi — le cause e le ragioni ultime della *necessitá-prostituzione*. Ci si attiene alle cause classiche, come la protezione della famiglia, e a questo si aggiunge—poiché tutto si moderna—i diritti dell'igiene.

Questi difensori dell'ordine, si guardano bene di aggiungere che la prostituzione é sopratutto necessaria per far dimenticare un altro mezzo di proteggere la famiglia e l'individuo; protezione piú efficace, igiene piú alta, consistente a rendere possibili tutte le gioie dell'unione seria e le soddisfazioni elevate dell'amore. Essi scansano dal dire che il commercio dei ventri non era lá per assicurare, si bene che male, i bisogni troppo violenti, si potrebbe trovare un altro mezzo piú semplice, piú logico e sopratutto piú decente. Da che si deduce che la *prostituzione-necessaria* non lo é che per il mantenimento dell'attuale infamia.

L'insieme dei regolamenti medico-polizieschi, reggendo la materia, costituisce la migliore eccitazione possibile alla dissolutezza e assicura col reclutamento la prosperitá dell'industria vergognosa.

Non possono avere altro fine.

Si parla d'umanitá. Si dice che lo Stato deve le sue cure e la sua protezione stessa ai cittadini, vittime della loro intemperanza. Ipocrisia. Ma perché, allora, e a piú forte ragione, non s'invocano delle misure contro i disastri dell'alcool e contro i crimini dei mestieri omicida?

Nessun dubbio sussiste sull'inefficacia delle misure sanitarie e delle brutalitá poliziesche che le assicurano.

Una commissione speciale, rimasta celebre, nominata in Inghilterra per studiare

gli effetti della visita istituita nei luoghi di guarnigione fin dal 1866, concludeva al 1873 che «la visita quotidiana delle donne che intrattengono ordinariamente un commercio sessuale col personale dell'armata e della flotta, non aveva avuto per risultato di apportare la minima diminuzione dei casi di malattia.» Dopo questa epoca, e in tutti i paesi d'Europa, delle inchieste hanno rivelato che le leggi e regolamenti di polizia, visite, inscrizioni, ecc. o sono inutili o aggravano la situazione sanitaria.

E ció va da sé.

(*Continua*).

CHARLES-ALBERT.

Il compagno Malatesta postosi giá in salvo in Inghilterra, comunica il suo indirizzo agli amici e compagni che desiderano scrivergli:

ERRICO MALATESTA
112. High Street-Islington N.London

Cose Locali

Sfruttamento mostruoso.—I cocchieri e conduttori del tramway della Compagnia «La Capital», non vivono certo nel migliore dei mondi. Essi sono vittime di uno sfruttamento veramente barbaro. Oltre d'essere soggetti a una disciplina da galera, colla responsabilitá di tutte le disgrazie che possono accadere lungo la linea tramviaria da loro disimpegnata e alle multe sovente arbitrarie, col rischio di passare giorni e mesi in *Domo petri*, devono ancora prestare un servizio giornaliero di 14 ore!! Scusate se é poco... E tutto questo per una paga derisoria che varia fra pezzi 2,25 ai 2,50 in media...

È possibile che vi siano tuttavia degli uomini che possano sottastare a simili trattamenti inumani? Perché non s'accordano fra loro per abbandonare in massa i loro ergastoli ambulanti?

Clericalia.—Giorni sono, giunsero a Roma quei uccelli di cattivo augurio, obbrobrio dell'umanitá, emblema della sodomia. Quelli stessi che il governo del massone Roca, concedeva la bagatella di $ 21.000 oro, per le piccole spese, rubati al popolo lavoratore, per ingrassare questi mercanti di menzogne; i vescovi dell'Argentina.

Sarebbe stato un gran bene per tutti, se le onde avessero inghiottito questi individui funesti al mondo intero. Ma disgraziatamente non fu cosí; chissá, toccherá a noi lo sbarazzarsene.

Ieri si sono presentati al cospetto di quel sacco d'ipocrisia ambulante che é il cistoso Leone Pecci, e gli consegnarono un tenue obolo di circa mezzo milione di lire... E dire che il popolo muore di fame.... Ingrassano loro e basta.

Quando si sbarazzerá il mondo di questa putridume clericale?

Conferenza pubblica.—Nel teatro «Iris» (*colosseo della Boca del Riachuelo*) situato nell'Avenida Almirante Brown N. 1451, la domenica 11 Giugno, alle ore 2 pom. avrá luogo la conferenza pubblica, per iniziativa delle societá *bocchense* «La Juventud Argentina», in commemorazione del 17°. anniversario della morte di Giuseppe Giuseppe difensore della libertá universale.

Gli oratori designati sono: il nostro compagno ed amico Pietro Gori ed un giovane argentino.

Le gesta d'un apostata.—Indalecio Cuadrado che fino all'anno 1890 si faceva credere un *colletivista anarchico* e per paura d'essere creduto rivoluzionario si diceva *scientifico* per giunta,—attualmente secretario della Commissione d'igiene, sezione della parrochia di S. Lucia—per favorire gl'interessi dei direttori del «Circulo obrero católico», ha indicato all'Intendenza Municipale d'interdire le rappresentazioni di bozzetti drammatici anarchici, nello spazioso locale situato calle Iriarte 719 perché anche—dice lui per ottenere il suo scopo—non é nelle condizioni che stabilisce l'ordinanza municipale sui teatri.

Il *caro* Indalecio indicó mai la sala-teatro del «Circulo obrero católico» di quella parrochia, la quale oltre al non avere il materiale preservativo per incendio, come indica l'ordinanza municipale sui teatri, é angusta per il gran numero di persone che vi ammettono, le quali ci stanno pressate come le acciughe?

Oltre ad essere uno svergognato apostata sei un rettile schifoso gesuita *triocaio* (*fra*mmassone)!

Sciopero di Vetturini—Mercoledí 31 Maggio piú di tremila vetturini riuniti nel loro locale sociale approvarono che l'indomani—1 Giugno—si sarebbero astenuti dal loro quotidiano lavoro fino che l'*Intendenza Municipale* non abrogherá i seguenti obblighi pei suddetti vetturini: 1° d'unire il rettile ritratto fotografico nel libretto di *matricola*.

2° di recarsi ai depositi municipali per far ispezionare le proprie carrozze carri ecc.

3° interdizione del cavallo *punta* (*cadenero*).

4° carica massima 1080 invece di circa 3000 — come domandano i carrettieri.

5° non transitare in tutte le vie della cittá, come vorrebbero i carettieri eccetto nelle vie Florida e Avenida de Mayo.

6. stazionare non piú di 5 minuti per caricare e scaricare, invece di mezz'ora come vogliono i carrettieri.

Infatti, da quattro giorni si vedono circolare per le vie della cittá pochissime carrozze, e speriamo che i vetturini con la loro condotta energica, trionfino sulle imposizioni autoritarie.

Sembra che, malgrado le raccomandazioni di procedere con la calma dei legulei e dei parlamentaristi, i vetturini hanno la convinzione che allorquando i mezzi pacifici non valgono, é compatibile anche l'impiego della violenza, come hanno fatto alcuni con quei vetturini che—senza ragione—non vogliono unirsi allo sciopero.

Parimente, faranno bene ad usare la violenza contro la violenza, usata in nome della legge!

Organizzazione e Organizzazione

Un vecchio dettato francese dice: *il y a fagot et fagot*; si puó dire lo stesso dell'organizzazione delle forze operaie, che da tanto tempo pare sia diventata l'araba fenice di tutte le scuole libertarie oggi, come di tutti i pensatori nei passati tempi, i quali cercavano un mezzo potentissimo per strappare, e per sempre, le masse dall'influenza e assoggettamento ecclesiastico, e condurle verso uno scopo, ove la loro volontá fosse propria. Insomma sia uomini o tempi, fuvvi sempre questione di formare una coscienza nuova; ed oggi stesso, dopo tanto lavoro e tanti passi ottenuti, siamo sempre al medesimo punto.

Ciascuno, é vero, vi apportó quella luce possibile per lo scioglimento di quest'arduo problema, e parve realmente che le societá di previdenza o di M. S., fossero surte realmente ad appoggiare il fatto di una volontá propria e determinata. Ma sebbene con questi sodalizi l'operaio fosse — in parte — sfuggito dal controllo del clero e dell'aristocrazia, né per volger di tempo, questi due mostri riapparvero, sotto nuove sembianze, e continuarono a dirigere la coscienza dei lavoratori.

Il sorgere di queste idropiche societá, fu peró una risposta chiara e lampante di una coscienza rimodernata, di una vita tagliata ai tempi ed alle necessitá nuove, sebbene non apparisse che come una larva; l'operaio infine, la fece finita con una obbedienza e un rispetto passivo che per diciotto secoli l'avevano tenuto privo della favella e della vita di essere umano.

La spinta che doveva ricevere dopo, venne dall'Internazionale dei Lavoratori, che fece *tabula rasa* di tutti i vecchi pregiudizi e la ruppe in visiera colle caste dominanti, dando un potente crollo a tutte quelle societá che puzzavano di schiavitú morale ed economica — per quanto ci appaia ancora sottocchi il lavoro di abbrutimento patriottico che si riservono tutti quegli elementi che vivono all'estero alle spese dei fondi segreti, quando non sono monarchici, per farsi perdonare il loro triste passato.

É bene che l'operaio abbia sott'occhio il passo da esso fatto, per giungere al punto in cui si trova oggi, cioé alla conquista del suo benessere economico-politico-sociale, tutto un mondo nuovo che si schiera innanzi a lui.

Fu questa opera di Carlo Marx, di Ferdinando Lassalle, di Bakounine? L'operaio non ebbe mai tempo né di leggere le loro opere, né i loro scritti, ma intuí alle prime parole di chi s'incaricó di tradurre gli scritti in atti, di passare dalla teoria alla pratica.

Questo nuovo ed imponente lavoro si produsse in un attimo, imperoché la coscienza erasi sviluppata, emancipandosi dalle castronerie sacerdotali, e dalla prepotenza borghese, perché anche il proletariato aveva la sua storia moderna e giá compiuta la sua rivoluzione storica, come quella umana.

Le giornate di Febbraio e di Giugno 1848 a Parigi furono per molto in questo movimento nuovo delle idee e le rivoluzioni apportarono sempre dei grandi insegnamenti al popolo.

Oggi, se non in maggioranza, una grande parte intravvede che l'emancipazione economica e quella politica, non possono essere che fatti suoi, dell'operaio, quindi questi si é scostato e si scosta vieppiú dalla tutela delle classi dominanti, e la rivoluzione prossima, anche se soffocata, assumerá il carattere di una vera rivoluzione sociale. Le rivoluzioni politiche sono nel dominio del passato e non si possono riprodurre piú.

É qui tutto il lavoro compiuto dalle organizzazioni passate e quelle esistenti; e qui mi fermo per domandare seriamente agli anti-organizzatori se intendono discutere seriamente le loro teorie, dietro i fatti esposti. In tal caso non hanno ancora capito su quali basi si costituirá la societá del domani, e fanno della semplice ostruzione, pel solo fatto di emergere innanzi ai poveri di spirito; poiché a chi non é losco apparisce chiaro che l'organizzazione fu il primo e sommo fattore del nuovo movimento che va sempre piú accentuandosi.

Questo fatto, non puó evidentemente sfuggire a nessuno, cioé l'organizzazione di previdenza e di soccorso per caso di malattia primamente, e di disoccupazione dappoi, di resistenza in ultimo, furono l'avvicinamento alla conquista della libertá del pensiero e lo sprigionamento delle volontá, fino allora tenute racchiuse entro un cerchio di ferro e di fuoco.

Non si puó certamente negare che l'operaio stesso, togliendosi dalle mistificazioni altrui, non si sia ingannato egli medesimo, usando le stesse armi degli avversari a cui é sfuggito. Che cosa ha fatto il salariato se non copiare sulla falsariga della societá moderna?

Le associazioni operaie, qualunque sia lo scopo, il carattere e il colore che rivestono, non sintetizzano un autoritarismo borghese? La presidenza di una societá non é forne una brutta copia di una dittatura politica? I Consigli direttivi, non sono una specie di governi oligarchici, consorterie politiche, congreghe dannosissime? Non ci appare tuttoció come una forza entro altre forze, e avanti per tutto concetto, l'anichilamento delle volontá individuale?

Tutto questo é un sistema rappresentativo l'alienamento della propria volontá a beneficio altrui. E il parlamento negli stati politici, non é questo? Non rappresenta tuttoció?

Cosa fanno gli associati, che virtú si riserbano nelle loro corporazioni? Pagare le quote, delegare altri che facciano il suo interesse e... aspettare. Che cosa? Il loro atrofizzamento, la rinunzia ad ogni altra libertá che non sia quella altrui, nell'interesse dei pochi e non a beneficio di tutti.

E questa si chiama vita sociale?

Cosí disparendo ogni ingerenza borghese dalla vita quotidiana delle corporazioni operaie, queste si sono date in mano ad una legislazione falsa, che ritiene in sé tutti i tranelli e tradimenti a quella libertá cui aspira, l'operaio a quell'ideale pel quale lotta, cercando d'incamminarsi verso la propria felicitá.

E perché dunque se l'avviamento della classe produttrice é verso la rivoluzione, l'organizzazione no sará essa pure rivoluzionaria?

É quello che vedremo in seguito.

ALFREDO MARI.

PICCOLA POSTA

CAPITALE—L. S. **Non pubblichiamo poesie adulatrici, e ripetiamo: che, se anche brevi, preferiamo prosa e non poesia, poiché la prima é piú compresa dai lavoratori in generale.**

Sottoscrizione
a favore dell' AVVENIRE

Dalla Librería Sociológica—Un albañil 0,20—Del Giudice Salvador 0,25 — Del Giudice Luigi 1,00—Luis D. 0,50—Massara 0,25—Librero del Paseo de Julio 0,50—Fidelero 0,30—Inmundo 0,20—Bruschi 0,20—Justus 0,50—Jacono 0.10—Raimondo Mario 0.30—Un yenois 0,50—Tre compagni 0,75—Littieri Gino 0,50—Abbasso la razza pretina 0,20—Morte ai regnanti 0,20—Propaganda en la armada 0.50—Uno que no quiere más propaganda pitorica 0,50—Ricchini 0,10—Zaira Bega 0,50—M. D. 0,50—Cesar Seranelli 0,40—B. L. 0,20—Un albañil 0,50—Avanzo del Suplemento del 1° Maggio 11,00.

De Chascomus—Riparto di una sottoscrizione pubblicata nella «Protesta» 2,10.

General La Madrid—Pedró Bruni 1,00.

Da Chascomus—«Nuevo Gruppo Sociale»—Un impresario 0,20—Dante Olivieri 0.25—Un socialista autoritario 0,30—Dreifus 0,20—Un padre de familia 0,20—Un quintero 0,10—Un panadero 0,20—Un compagno albañil 0,20—El compagno Monti 0,20—Francisco Lobo 0,20—Un musatore 0,20 — Un fratello dun compagno 0,20—Un relojero 0,50—Juan albañil 0,40—Cualquiera 0,20 — Juan Longo 0,20—Pucciarelli 0,30—M. M. 0,20—La Salvia 0,20—Total ps. 4,45.

Divisi pesos 2,00 per *l'Avvenire* e 2.45 per *La Protesta*.

Totale ricevuto dalla «Librería Sociológica» pesos 25,75.

Dalla Biblioteca di Studi Sociali—Bajor 0,40—Borelli 0,50—Un nascente 0,20—Son son 0,40—Per la rivoluzione sociale 0,87—Allione 0,50—Tranvay non pagato 0,70—Kioschi 1,38—Un tipógrafo 0,20—Di Giovanni 1,55—Un francabollo 0,20—Un cortador 0,50—Pagliarone 0,20—Serafino Tenuto 0,20—Spinelli 0,15—Allessandro Zampini 0,20—Tommaso 0,10—Pasquale 0,10—José 0,10—Lavoratori del porto Juan Fronal 010—José Lopez 0,05—Encontrato 0,20—Mala Carer 0,10—Julian Lopez 0,20—Sigari 0,35.

Gruppe «Ne padrone ne inquilini» la casa e di chi l'abita 0,25—Un melagrano 0,25—Una scopa finita 0,20—Profugo D'Italia B. C. 0,25—Bandelani Enrico 0,25—Ayace 0,15—Adriano Montesi 0,25—Senza patria 0,25—Contro Dio 0,50—Palmucci 0,40—Natale Lorenzetti 0,45—Corti 0,20—G. Daffara 0,10—Che buona testa, Malatesta 0,20—Carlos sin nombre 0,25—Umano 0,50—Giglio Marco 0,50.

De Córdoba—B. B. Alemá ps. 1,00.

Rosario S. Fé—Per intermedio de la «Protesta Humana» 1,00.

Villa Constitución—Per intermedio de «El Rebelde» ps. 3,00.

Totale recevuto nelle biblioteca di «Studi Sociali pesos 19,40.

Entrata—Saldo di cassa del N. 70 .... $ 41,52
Totale delle suesposte liste .... $ 45,15
Totale generale .... $ 86,67
Uscita—Per 3000 esemplari del N. 71 $ 53
Per franchigia postale............. $ 9
Per varie.......................... $ 0,80
Totale .... $ 62,30
Resto di cassa per il N. 72 .... $ 23,87